

ATTUALITÀ Como 13 Gennaio 2019

Anteas, un nuovo mezzo per l'accompagnamento sociale VIDEO

E' stato benedetto da don Giusto della Valle questa mattina.



Ad Anteas un nuovo mezzo per l'accompagnamento sociale.

L'auto di Anteas benedetta da don Giusto

Una Logan MCV, acquistata grazie a coloro che hanno devoluto il proprio 5x1000 in favore dell'Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà del comasco promossa da Fnp-Cisl dei laghi, è andata ad aggiungersi agli altri 12 automezzi utilizzati da Anteas Como per effettuare il servizio gratuito di accompagnamento sociale a favore di coloro che devono recarsi presso una struttura sanitaria senza averne la possibilità di poterlo fare autonomamente. Lo scorso anno ne hanno usufruito ben 4.700 persone residenti in provincia di Como prenotando il servizio attraverso il numero verde [800-737654](tel:800-737654). Don Giusto della Valle, parroco di Rebbio, ha benedetto questa mattina l'automezzo che già da lunedì sarà immediatamente operativo grazie ai volontari di Anteas che operano in città.

IL GIORNO VARESE

Marnate, alla Hammond vertice sul futuro dei lavoratori Incontro azienda-sindacati sui 40 dipendenti



Preoccupazione tra i dipendenti tornati in fabbrica il 7 gennaio: ora si spera nel vertice tra le parti di domani

Hammond Power Solutions: domani, lunedì 14 gennaio, alle 15 l'incontro tra i rappresentanti sindacali e i vertici dell'azienda che ha sede a Marnate e che fa parte dell'omonimo gruppo **multinazionale canadese**, leader nella produzione di trasformatori. Un momento atteso che servirà per capire quale sarà il futuro dell'attività e dei **40 dipendenti** ai quali pochi giorni prima di Natale è stato consegnato prima l'omaggio natalizio e poche ore dopo l'annuncio dei licenziamenti. Un fulmine a ciel sereno perché non c'erano avvisaglie di crisi per l'azienda, tanto che in un incontro con i sindacati nel mese di settembre dello scorso anno erano stati annunciati investimenti e nuove assunzioni. Invece prima di Natale, "allegati" al panettone, sono arrivati i licenziamenti. Dopo la pausa natalizia, i 40 dipendenti dal 7 gennaio sono tornati in fabbrica, al loro posto, la speranza è che nelle prossime settimane si possa trovare una **soluzione salvando l'occupazione**.

Domani il **momento della verità**, l'incontro sollecitato dai sindacati per studiare la praticabilità di una marcia indietro da parte dei vertici. «Si tratta di un primo passo – dicono Rino Pezone (Fiom Cgil) e Ilaria Campagner (Fim Cisl), che stanno seguendo la vicenda – al tavolo con l'azienda potremo avere chiarimenti, dopo il silenzio di settimane, il nostro impegno è di salvaguardare i posti di lavoro». Anche il **segretario provinciale della Cisl** dei Laghi Paolo Carini si è mosso, invitando il ministro del Lavoro Luigi Di Maio a intervenire per cercare una soluzione. Intanto anche la politica si sta muovendo, si sono mobilitati il senatore Gianluigi Paragone e l'onorevole Nicolò Invidia (Movimento5Stelle), il senatore Alessandro Alfieri (Pd), mentre il consigliere regionale del Pd Samuele Astuti ha presentato un'interrogazione con la richiesta affinché la Regione si attivi per evitare la chiusura della fabbrica marnatese.

«Chiediamo alla Regione - si legge nella nota presentata dall'**ex segretario provinciale dei democratici** - di attivarsi da subito per richiamare l'azienda alla propria responsabilità sociale d'impresa e evitare che, per l'ennesima volta, una multinazionale chiuda la propria sede italiana dopo aver approfittato per anni del knowhow e delle risorse umane ed economiche del territorio varesotto». Sarà discussa martedì 15 gennaio in consiglio regionale. L'azienda è una presenza storica a Marnate, un'attività sul territorio da decenni prima come Elettromeccanica Marnatese poi diventata Marnate Trasformatori e quindi acquisita dal gruppo canadese Hammond Power Solutions che ha sedi negli Usa, in Messico e in India. Domani l'atteso incontro tra le parti, confronto da cui si potrà capire quale siano le intenzioni della proprietà nei confronti della sede marnatese.

13 Gennaio 2019

Primo piano | Il caso Campione

Casinò, in cassa ci sono 6,5 milioni

Impossibile pagare tutti i creditori

Intanto dai documenti emergono casi curiosi e storie insolite

212

Domande
Le domande di insinuazione allo stato passivo della società di gestione del casinò di Campione d'Italia giunte in Tribunale entro i termini stabiliti dal giudice delegato (28 dicembre 2018) sono state 212

646.000

Credito
L'impresa di pulizie che provvedeva a tenere in ordine il gigante costruito dall'architetto ticinese Mario Botta sulle rive del Lago di Lugano deve ricevere dalla società fallita 646mila euro

Come un castello di carte. Spazzato via da una folata di vento. Il fallimento della società di gestione del Casinò di Campione rischia di generare un effetto domino e di mettere in crisi soprattutto molte piccole e medie imprese. Le stesse che fornivano beni e servizi alla casa da gioco e che adesso si sono viste rubricare le richieste tra i creditori chirografari, quelli cioè destinati a rimanere insoluti.

La consegna in Tribunale della prima bozza di stato passivo redatta dai curatori fallimentari ha fatto luce su tante storie. Anche molto diverse tra loro. Ci sono ad esempio i negozi di Campione d'Italia rimasti scoperti per cifre elevate: da 9mila a 66mila euro. Perdite che per un panettiere, un supermercato o un fornitore di bevande possono significare moltissimo.

Ci sono poi i giocatori, che magari possono anche non suscitare simpatia ma che si sono visti cancellare con un tratto di penna crediti in qualche caso considerevoli.

Un'altra situazione già in parte nota è quella della società di produzioni cinematografiche *Combo* con cui il Casinò aveva siglato un contratto di collaborazione e sponsorizzazione per il film di Pupi Avati *Il ragazzo d'oro*. Della vicenda si era an-



I tavoli verdi di Campione d'Italia sono inattivi dalla fine del mese di luglio

tenere in ordine il gigante costruito da Mario Botta e alla quale erano dovuti 646mila euro. Oppure il tour operator varesino che, con i suoi pullman, portava i giocatori dalla Malpensa a Campione: 149mila euro il credito accertato.

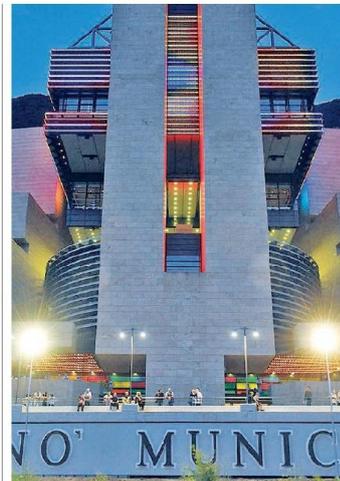
Un'altra situazione già in parte nota è quella della società di produzioni cinematografiche *Combo* con cui il Casinò aveva siglato un contratto di collaborazione e sponsorizzazione per il film di Pupi Avati *Il ragazzo d'oro*. Della vicenda si era an-

La scheda

● Secondo la legge tutti i creditori devono essere soddisfatti in eguale misura dal patrimonio del debitore inadempiente

● Vi sono però crediti più "importanti" (cosiddetti privilegiati) rispetto ad altri, da un punto di vista non solo economico, ma anche sociale o giuridico

● Il creditore che non vanta pigni, ipoteche, garanzie personali o privilegi è considerato dalla legge come chirografario



I dipendenti del Casinò di Campione sono stati licenziati il 31 dicembre

che occupava alcuni anni fa la trasmissione *Report*. La Combo ha chiesto oltre 705mila euro ma i curatori hanno proposto l'esclusione dal fallimento perché l'importo non sarebbe dovuto.

Tra le 212 domande depositate in Tribunale nei termini di legge anche qualche nome noto. La *Illycafé* di Trieste, ad esempio, ammessa al chirografo per 13mila euro. Oppure i pompieri di Meidice, ai quali la casa da gioco doveva poco più di 1.300 euro.

Dalla lettura delle ultime pagine del documento consegnato venerdì ai creditori si ricavano poi ulteriori curiosità. Le più interessanti delle quali è certamente la restituzione di 306 slot machine alle società che le avevano affittate al Casinò. Le altre 500 slot rimaste nelle sale sono di proprietà del Comune della stessa casa da gioco. Queste ultime potranno essere messe in vendita all'asta per recuperare un po' di soldi da distribuire ai creditori.

Da C.

Le reazioni

«Pronta una richiesta per altri 18 milioni di euro di crediti»

Lo annuncia il commissario prefettizio Giorgio Zanzi, che ipotizza un ricorso

(f.bar.) Casinò, crediti per altri 18 milioni di euro verranno presto richiesti dal Comune di Campione d'Italia. Se infatti è vero che venerdì i curatori fallimentari nominati dal Tribunale di Como hanno elencato nella proposta di stato passivo consegnata al giudice delegato **Alessandro Petronzi**, cifre e numeri ben dettagliati, su chi e quanto richiedere in seguito al fallimento della casa da gioco, ci sono ulteriori novità. A partire dall'amministrazione di Campione d'Italia. «Ad oggi il Comune si è insinuato nel passivo della casa da gioco non ancora in maniera totale - spiega il commissario prefettizio che oggi governa l'enclave, **Giorgio Zanzi** - C'è ancora una partita da definire, abbiamo ancora un'altra richiesta di circa 18 milioni di euro, che verrà quanto prima avanzata». Una situazione paradossale, quasi kafkiana, se si pensa che la proposta dei curatori è di non ammettere al privilegio i crediti vantati dal Comune di Campione d'Italia, ovvero 20.357 milioni di



Angelo Cassani



Giovanni Fagnone

euro che sono stati dirottati al chirografo e potrebbero quindi non rientrare mai nelle casse del municipio. «Ovviamente in questo periodo si vive alla giornata, ma valterrebbe l'ipotesi ricorso su questo fronte - dice Zanzi - Per quanto riguarda l'ulteriore somma che verrà domandata, è quella relativa al 2018. Il resto atterrava al periodo che si è chiuso al 31 dicembre del 2017». Va ricordato come i primi numeri, emersi dalla proposta di stato passivo, parlino di 212 creditori, 73.119 milioni di euro di debiti accertati e 3.332 milioni di euro di debiti "cancellati". La conclusione del commissario si concentra ancora sul fronte giudiziario. «L'amministrazione (quella guidata da **Roberto Salmoiraghi**, durante il cui mandato è arrivata la dichiarazione di dissesto finanziario) che mi ha preceduto ha fatto ricorso e quindi attendiamo. Valuteremo dopo la pronuncia della corte d'appello sul fallimento, come e quando ricorrere». Passaggio che ovviamente sembra inevitabile. Il prossi-



Il casinò di Campione d'Italia è ormai chiuso e fallito dallo scorso mese di luglio

mo 28 gennaio si terrà intanto in Tribunale l'udienza in cui il giudice delegato deciderà se accettare o meno le proposte depositate dai tre curatori fallimentari. I creditori hanno 15 giorni di tempo per inviare le loro eventuali controdeduzioni. Dopo l'udienza sarà fissata un'ulteriore scadenza per le domande cosiddette tardive che conterranno le richieste dei quasi 500 dipendenti licenziati il 31 dicembre. Tutti da ammettere al privilegio. E ai quali si do-

vranno pagare stipendi arretrati e liquidazioni. Quanto messo nero su bianco dai curatori fallimentari Elisabetta Brugnoli, Sandro Litigio e Giulia Pusterla, era già noto, anche se non nel dettaglio, ai sindacati, che ribadiscono alcuni concetti fondamentali che hanno caratterizzato questi mesi di confronto e lotta per salvare la casa da gioco. «Si ha la conferma ufficiale di ciò che era evidente da tempo, osservando i bilanci. Ovvero che le uscite erano troppo alte

rispetto alle entrate - dice segretario dello Snals, **Angelo Cassani** - Da qui il tragico risultato conclusivo. I sindacati si sono sempre impegnati per salvare l'azienda e ovviamente per farlo si sono sempre basati sulle richieste della società. Come nel giugno del 2016 davanti al fatto che andavano tagliati 18 milioni di euro ci siamo attivati. Purtroppo non è stato sufficiente e adesso eccoci qui. Dobbiamo cercare, appena possibile, di fissare un incontro con il commissario straordinario». Amara la riflessione di **Giovanni Fagnone** (Cgil). «Abbiamo preso il tutto da una realtà ben nota. Il danno causato è enorme. Sia per chi vanta dei crediti sia per una comunità intera ormai spazzata via - dice Fagnone - Senza contare che alcuni di questi debitori, a partire dal Comune, potrebbero in effetti non vedere più le somme vantate. I sindacati hanno sempre lanciato anche questo allarme, un monito a considerare gli effetti devastanti a lungo raggio di una situazione fuori controllo».

L'uomo in passerella Seta, lurex e ricami da D&G a Versace

Moda. Il tessuto comasco protagonista alle sfilate "Eleganza" la nuova collezione dei due stilisti siciliani con materiali preziosi e richiami alle icone del passato

MILANO

SERENA BRIVIO

Eleganza: è il titolo della nuova collezione maschile sfilata ieri da Dolce&Gabbana. Di nuovo, e non solo a parole, perché i due stilisti hanno messo letteralmente in scena il mondo sartoriale dell'uomo che si alimenta di tradizione, savoir faire, di tessuti preziosi che parlano anche di eccellenza tessile comasca. E per dimostrare quanto lavoro c'è dietro ogni abito d'atelier, sul palcoscenico del Metropolitan c'è la perfetta ricostruzione del laboratorio dove nascono le creazioni della maison, con tanto di sartie e sartie in camicia bianca intesi a tagliare, cucire, provare. Poi, ecco in passerella i riferimenti alle icone del bel vestire, una galleria di immagini che rimandano al patinato glam del Grande Gatsby, all'aristo-chic del Gattopardo, all'irresistibile fascino di Mastroianni nella Dolce Vita.

Alta moda e pezzi senza tempo

Come nei défilé haute couture di un tempo, uno speaker introduce e spiega via via i modelli. Accompagnati da note jazz e swing

avanzano in pedana i cappotti e i completi anni '30, di linea morbida e spalle importanti, i pantaloni a vita alta con pines, i completi total white, i maglioni a motivi geometrici infilati nei pants, i gessati, i pigiama di seta stampata, il cappello Fedora, accessorio quotidiano per molti uomini americani ed europei dagli anni '20 agli inizi degli anni '50. E, must-have di stagione, perfino l'ombrello con pino in argento finemente lavorato. Tocchi dandy negli evening dress, una teoria di smoking e frate di broccato, paillettes, lurex, con intarsi e ricami oro e argento ispirati ai mosaici delle chiese di Palermo, Ravenna, Venezia. Si perché la nuova collezione di Dolce&Gabbana non trascura anche questa volta di rendere omaggio alle nostre più belle città d'arte. Un patrimonio che si intreccia con il loro straordinario racconto di sartorialità impeccabile, di artigianalità, di lusso e qualità senza tempo.

«Se dovessi definirlo in poche parole, direi che si tratta di un uomo che sa essere»: così spiega il suo concetto di mascolinità Donatella Versace. Gli abiti dal ta-

glio sartoriale e impeccabile, impreziositi da spille da balia dorate, sono accostati a pantaloni di plastica trasparente e a camicie di seta a stampa bondage.

Pizzo e fluo

Dettagli in pizzo sono ricamati sulla maglieria fluo che è abbinata a pantaloni tradizionali in Principe di Galles e alle iconiche Chain Reaction. Pantaloncini ricamati in stile boxer sono indossati insieme a camicie dal taglio sartoriale. L'apparente scontro di elementi contrastanti, colori, gioielli, accessori, fantasie e forme danno all'uomo moderno la possibilità e il coraggio di testare i limiti del concetto di mascolinità e di raccontare, in questo modo, la propria storia.

Felice esordio di Stefano Tarantini con il marchio M1992 che rivisita i capi basici dello stile british anni Sessanta e Novanta in chiave underground: interpretazione che piacerà molto ai Millennials. Paris-Texas è il viaggio di Frankie Morello: un collage di digital print e broccati tapissierie in colori pop su organze trasparenti rese "virili" dagli stivali cowboy.



In passerella abiti firmati Dolce & Gabbana



Il saluto di Donatella Versace ieri a Milano

Ingresso nell'azienda di famiglia Torna lo stage "Figli d'impresa"

Unindustria Como

L'iniziativa si rivolge ai figli degli imprenditori. Iscrizioni aperte, 15 posti disponibili

Sono aperte le iscrizioni alla decima edizione di: "Figli d'impresa", lo stage organizzato da Unindustria Como dal 4 al 22 marzo, rivolto ai figli degli imprenditori non ancora in azienda (età tra i 19 e i 24 anni).

"Figli d'Impresa", che nelle ultime nove edizioni ha visto la partecipazione di oltre cento giovani, ha l'obiettivo di fornire ai figli degli imprenditori le nozioni base per muovere i primi passi in azienda e conoscere il mondo economico comasco, le istituzioni, il mondo confindustriale e i suoi servizi. Spesso importanti temi di vitale interesse aziendale non sono fruibili nei percorsi scolastici, e i futuri imprenditori hanno necessità di conoscenza delle realtà economiche esterne all'azienda. Lo stage affronterà, quindi, una varietà di temi importanti e molto utili per qualsiasi tipo di lavoro che sceglieranno di fare in futuro. Si parlerà di Costituzione, contratti collettivi di lavoro, prov-



Giovani e vertici di Unindustria al termine della nona edizione

vedimenti disciplinari, organizzazioni sindacali, selezione personale, buste paga, Internet, sicurezza e ambiente, rapporti con le banche, etica, comunicazione, organizzazione meeting e viaggi di lavoro, gestione del tempo e molto altro. Il corso sarà prevalentemente tenuto dai funzionari dell'associazione, ma ci saranno anche interventi di imprenditori. Saranno organizzate delle visite nelle aziende per far conoscere dal vivo la realtà industriale comasca e non mancherà l'occasione per presentare ai ragazzi alcune personalità del mondo economico

comasco. Figli d'Impresa ri-proorrà il suo format vincente che prevede anche due giornate e mezzo (8-10 marzo) di attività outdoor volte ad approcciarsi al tema della gestione della fatica: gli imprenditori del futuro devono capire che la tenacia e il metodo sono fondamentali per la riuscita della propria attività.

Per iscrizioni e informazioni è possibile rivolgersi all'Area Marketing e Sviluppo Associativo di Unindustria Como tel 031234111 e-mail marketing@unindustria.como.it. Saranno accettate le prime 15 adesioni.

Sei milioni per l'innovazione Campagna di Confartigianato

Fondi dalla Regione

Iniziativa tra gli associati per arrivare pronti alla consegna dei progetti e avere maggiori chance

Sei milioni per sostenere le imprese più piccole nel percorso prioritario dell'innovazione. Prioritario per crescere, ma anche per sopravvivere.

Si tratta di un'occasione ghiotta, messa sul piatto dalla Regione. Su cui Confartigianato Como sta facendo una campagna di informazione tra i suoi associati, perché si possa arrivare puntuali e preparati al momento della consegna dei progetti. E avere dunque più chance di portare a casa i contributi e poter innovare con meno oneri sulle proprie spalle. Contributi tanto più preziosi considerando un aspetto: ci si è mossi in direzione dell'edilizia e dei settori manifatturieri, e in particolare degli artigiani, più duramente colpiti dalla crisi e che hanno avuto più difficoltà anche a innovare con le loro sole forze.

Così alla fine dello scorso anno Regione Lombardia ha provveduto ad approvare i criteri dell'iniziativa riguardante appunto i contributi per investi-



Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como

menti finalizzati all'ottimizzazione e all'innovazione dei processi produttivi. Ribadendo che le destinatarie naturali sono le micro piccole imprese manifatturiere, edili e dell'artigianato. La dotazione finanziaria è di tutto rispetto, ovvero 6 milioni di euro.

Servirà in particolare a spingere la realizzazione di investimenti produttivi, compreso l'acquisto di impianti e macchinari con programmi di investimento aziendali dalle molteplici finalità. Ad esempio, ripristinare le condizioni ottimali di produzione, massimizzare l'efficienza nell'utilizzo di energia e acqua,

ottimizzare la produzione e gestione dei rifiuti favorendo la chiusura del ciclo dei materiali. Il contributo sarà a fondo perduto, pari al 40% delle spese ammissibili, nella misura massima di 30mila euro e con un investimento minimo di 15mila euro. Tutto sarà gestito attraverso la piattaforma regionale <https://www.bandiservizi.it> e interventi ammessi a finanziamento dovranno essere realizzati (nonché rendicontati) entro il 18 dicembre.

Confartigianato ha già assicurato un'assistenza tecnica: servizi.innovativi@confartigianatocomo.it

La Brexit spaventa il tessile comasco

Scenari. Martedì il responso del Parlamento inglese. L'export da Como verso il Regno Unito è importante. Gran Bretagna sesta nella classifica dei mercati lariani e resta preziosissima soprattutto per alcuni settori

COMO

MARILENA LUALDI

Anche le imprese comasche guardano con preoccupazione alle prossime tappe della Brexit. Il mercato britannico è fondamentale per più di un settore e in questi tempi già segnati dalle tensioni internazionali e dal braccio di ferro dei dazi tra Usa e Cina si aspetta il verdetto del Parlamento inglese martedì prossimo.

Ci sono tre scenari: la ratifica, un rinvio o un clamoroso no. Con tutti gli effetti sul Governo May, e quindi sull'economia.

Come lo scorso anno (almeno nei primi nove mesi) ha vissuto un'interessante crescita dell'export, giunto a 4 miliardi e 436 milioni: due anni fa si era a 4 miliardi e 42 milioni. Ciò significa un aumento dell'1,8%, più radicato sul 2017, ovvero del 5,4%.

Il Regno Unito è già in caduta, dopo anni particolarmente significativi. Ma resta preziosissimo, a partire dal settore tessile con cui lavora in stretta sinergia. Lo scorso anno ha perso 24 milioni per quanto riguarda le vendite delle aziende comasche. Già i primi segnali della Brexit? Non dovrebbe essere, anche perché questo calo non ha riguardato in

■ Ratifica, rinvio oppure un clamoroso "no" Queste le opzioni sul tavolo

■ Lo scorso anno 24 milioni in meno per quanto riguarda le vendite delle nostre aziende

modo indifferenziato tutte le province italiane. Ad esempio, Bologna, Torino o Treviso hanno addirittura riportato vendite in crescita. Piuttosto, bisogna guardare dentro i settori in maniera specifica. I clienti inglesi si sono in parte "ritirati" sul fronte di mobili, prodotti farmaceutici e proprio dei tessuti. Al che ecco sì è minato proprio il core business dell'export lariano.

Numeri

Addentrarsi nelle cifre può chiarire ulteriormente le idee. Oggi la Gran Bretagna è sesta nella classifica dei mercati lariani. Nei primi nove mesi dell'anno ha comprato merci per un valore di 245 milioni. L'anno scorso ne aveva acquistate per 269. L'anno prima ancora, per 253, come si vede il 2017 era stato un periodo molto interessante per le nostre aziende.

Durato poco. Infatti la differenza percentuale tra 2016 e 2017 era stata con un netto più, del 5,3%.

La fase più difficile del tessile ha fatto risentire di un calo dell'export generale, e anche i mobili hanno riportato qualche difficoltà. Risultato, le quote sono diminuite del 9%. Moltissimo per un mercato così amico, e che rappresenta il 5,7% delle entrate. Nei settori più colpiti da questo arretramento, si parla di perdite anche di due milioni. Del resto, il calo si è verificato pure sulle importazioni, anche se con tempistiche diverse. Prima di tutto, analoga è la posizione in classifica, ovvero il Regno Unito è sempre sesto. Con cifre più basse. Difatti nel 2018 (considerando ancora il periodo tra gennaio e settembre) ha venduto per 98 milioni, due in meno rispetto al 2017, ma con il 2016 c'è una differenza netta: allora pesava per 120 milioni. Tradotto in percentuale, se negli ultimi due



Le imprese comasche guardano con preoccupazione alle notizie che arrivano da Londra ARCHIVIO

anni si è scesi dell'1,6%, l'import ha fatto un balzo indietro vero e proprio dal 2016: del 16,9%.

Scambi commerciali

In questa classifica l'Inghilterra è alle spalle dei Paesi Bassi. Nelle esportazioni, segue invece la Spagna, sfornato solo da un paio di milioni. In questa condizione di fragilità, chiaro che quanto accadrà a proposito della scelta sulla Brexit sia atteso con ansia. In modo particolare dal mondo del tessile che ha chiuso un anno delicato e che ha uno stretto rapporto con l'Inghilterra. Lo raccontano non solo gli scambi commerciali, bensì le solide realtà in sinergia come Com'On e come la stessa rassegna Comocrea.

Un mercato strategico per il mondo del design

Londra resta strategica per il mondo del design. Lo dimostra la presenza delle aziende più prestigiose del distretto Brianzolo sul suolo inglese, con la rete di showroom. Non solo, questo rapporto si potenzia sempre più nonostante la Brexit. Il gruppo Molteni ha programmato un'espansione in Asia in questo periodo, ma gli occhi sono saldamente puntati anche oltre la Manica. Il 22 gennaio il presidente e

Co Carlo Molteni sarà infatti nella capitale inglese a presentare il nuovo flagship store a Brompton Road, nel cuore del distretto del design. Uno spazio esclusivo, disegnato dall'architetto Vincent Van Duysen che ha trasmesso lo spirito del brand in un ambiente altamente evocativo. Poi certo in questo periodo il gruppo ha aperto un nuovo spazio rinnovato quartiere di Minami Aoyama a Tokyo, ma persino lì c'è un "fi-

lo" con la Gran Bretagna. Infatti il giardino confina con il retrostante Nezu Museum, il capolavoro firmato da Kengo Kuma. Segno particolare, l'archistar giapponese ha firmato il - recentemente inaugurato - V&A in Scozia, ovvero il museo del design innovativo che è stato possibile anche grazie alla collaborazione con gli italiani Maurizio Mucchiola e Maria-Chiara Piccinelli. Questi ultimi (lei è comasca) a Londra hanno aperto uno studio di architettura. E molti comaschi lavorano con successo in Inghilterra, uno di questi è Simone Luciani, imprenditore di successo con Rich Clicks.

Imprenditori e manager a scuola Consigli sul mondo del lavoro

Magistri Cumacini
Incontro di orientamento ieri a Lazzago per i duecento studenti delle classi seconde



Tanti ragazzi all'iniziativa di ieri alla Magistri

Orientamento in itinere ieri alla Magistri Cumacini per i duecento studenti delle classi seconde. Sono state presentate le specializzazioni del triennio in elettrotecnica, elettronica, informatica. L'indirizzo si indica dal primo anno, ma è in seconda che si matura una scelta più consapevole. Per dare agli studenti una prospettiva professionale sono stati invitati otto imprenditori e manager, la maggior parte ex studenti.

Giada Girotto, elettrotecnica, ha raccontato del suo lavoro nelle Ferrovie dello Stato: «Non guido il treno e non controllo i biglietti ma mi occupo delle in-

frastrutture, quindi binari e stazioni». Vincenzo La Fragola di Radiomotive di Fino Mornasco ha spiegato il lavoro avviato nell'Internet of things. Tutti hanno raccomandato di apprendere bene l'inglese perché per manuali e contatti con l'estero è imprescindibile. Daniele Vaghi di Artis di Villa Guardia ha consigliato di approfondire, spendersi un poco di più oltre allo studio,

scendo. «Le aziende cercano di prendere contatto con gli studenti della nostra scuola già nel corso degli ultimi anni - ha spiegato la docente Emanuela Longoni che ha moderato la mattinata - conoscono i ragazzi in occasione delle esperienze di alternanza scuola lavoro e al quarto anno e all'inizio del quinto si mettono in contatto con gli insegnanti delle diverse discipline per segnalare le loro necessità e ricerche». Alcune aziende si propongono agli studenti spiegando le loro attività in modo specifico, ancor prima che c'isla l'ammissione alla maturità, ma a volte è tardi, molti sono già stati individuati e comunque la percentuale che invece prosegue gli studi è alta, circa l'80% dei diplomati alla Magistri si iscrive all'università. Intanto il bisogno delle aziende di tecnici, in particolare meccanici, resta insoddisfatto dalla scarsa disponibilità di profili preparati.

Sabato 19 dalle 11.15 alle 13 alle Magistri saranno presentate le specializzazioni in costruzione ambiente e territorio, meccanica mecatronica ed energia.

M. Gis.

Emirates, ecco il job day Cerca personale di volo

Recruitment
La compagnia seleziona personale il 18 gennaio l'incontro a Malpensa

Emirates, la compagnia aerea più grande del mondo, cerca candidati italiani da inserire nel proprio multicultural team di bordo. A gennaio, la compagnia aerea, con base a Dubai, terrà quattro Open days uno dei quali a Milano, il 18 gennaio alle 8 all'hotel Sheraton Milano Malpensa - Terminal 1, Strada Statale 336, a Ferno (Va).

I candidati, che desiderano intraprendere una nuova carriera di volo, possono presentarsi con un curriculum vitae aggiornato in lingua inglese e una foto recente. Si consiglia, prima di partecipare all'open day, la registrazione al portale del gruppo Emirates. Per ulteriori informazioni sulle sedi e i requisiti del

processo di selezione, incluso il dress code per il colloquio e il video tutorial - è a disposizione il sito www.emiratesgroupcareers.com/cabin-crew. Ai candidati è richiesta puntualità (8 in punto) e la disponibilità a trascorrere l'intera giornata nella sede indicata. Coloro che saranno selezionati verranno informati sui tempi per i colloqui futuri.

Emirates attualmente vola verso 157 destinazioni, in sei continenti, operando con una moderna flotta di 270 aeromobili wide-body. La compagnia aerea è il più grande operatore al mondo di Airbus 380 e Boeing 777. Al personale di bordo è offerto un pacchetto d'occupazione che include numerosi benefit come: reddito esente da imposte, alloggio gratuito a Dubai, trasporto da/per l'aeroporto, copertura medica e dentistica e sconti esclusivi su acquisti e attività per il tempo libero a Dubai.

Frontalieri, stipendi sempre più bassi Anche 1.300 franchi meno dei ticinesi

Confine. Davvero impietoso il raffronto sui salari rispetto a un "pari grado" svizzero. E sugli accordi fiscali, c'è attesa a Lugano per l'arrivo del ministro degli Esteri italiano

MARCO PALUMBO
«C'è qualcosa che non va nel sistema produttivo ticinese. Da un lato cala il numero di frontalieri (scesi di 2.700 unità nell'ultimo anno, ndr), dall'altro aumentano i residenti in assistenza. Cosa ci dobbiamo attendere da qui ai prossimi mesi?»
La domanda, più che legittima, la pone **Sydney Rampani**, frontaliere e amministratore del gruppo facebook "Frontalieri Insubria". Le tensioni lungo il confine sono riespluse - a meno di tre mesi dalle elezioni cantonali - in maniera evidente e ora, a complicare le cose, ci si è messo anche uno studio del "Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese", che ha certificato quanto in gran parte già si sapeva.

Lo studio mette in bella evidenza il fatto che - nei comparti dove il Contratto collettivo di lavoro non ha fatto breccia e dove, di conseguenza, vige la legge "dell'ognuno fa persè" - in media un frontaliere guadagna dai 500 ai 1300 franchi in meno rispetto ad un collega svizzero con le medesime mansioni.

Quanti lavoratori dall'estero
Cambio alla mano, significa portare al di qua del confine ogni mese dai 250 ai 1000 euro in meno rispetto ad un parigino ticinese, che la "ramina" (così è

chiamata la rete di confine in Ticino) non deve varcarla. E in questo quadro decisamente poco confortante (almeno per molti nostri lavoratori) c'è da registrare anche il fatto che dal 2017 nel Cantone di confine il 50,7% degli occupati è straniero e di questo 50,7% il 27,5% è rappresentato da lavoratori frontalieri.

Una manna per i partiti - come la Lega dei Ticinesi e l'Udc - che da anni urlano ai quattro venti, in realtà concarsi successi, lo slogan "Prima i nostri!". Tornando al tema degli stipendi, la fascia dei 5 mila franchi è quella più interessata da questa disparità di trattamento, fermo restando che in Italia al posto di 5300 franchi mensili (lo stipendio di un dipendente ticinese) spesso i nostri lavoratori sono "costretti" a portarne 4.300, che comunque al cambio attuale fanno 3.809 euro.

«Il problema è sempre lo stesso - aggiunge ancora Sydney Rampani, da attento osservatore della realtà ticinese - Dove non c'è contratto collettivo di lavoro le regole sono difficilissime da stabilire, senza contare l'approdo di aziende estere in Svizzera, molte delle quali hanno puntato su manodopera a prezzi stracciati. Purtroppo da tempo fa gioco puntare il dito contro i frontalieri, quando in realtà i ve-



Oggi il 50,7% dei lavoratori ticinesi è straniero: il 27,5% di esso è composto da frontalieri ARCHIVIO

■ Sydney Rampani:
«Frontalieri in calo, cosa ci dobbiamo aspettare da qui ai prossimi mesi?»

ri problemi i nostri vicini li hanno in casa». Peraltro nel novembre del 2017, il Governo di Berlinzona ha introdotto il salario minimo da 19 franchi l'ora e da 3

mila franchi mensili - dando seguito ad un'iniziativa referendaria (del Verdi) del 2015 - che in realtà ha giovato poco alla causa.

Una settimana decisiva

E la prossima sarà una settimana importante per i rapporti di confine: domani i ministri degli Esteri d'Italia (**Enzo Moavero Milanesi**) e Svizzera (**Ignazio Cassis**) faranno il punto operativo della situazione a Lugano, soprattutto dopo che la maggioranza giallo-verde del Belpaese

ha pensionato la revisione degli accordi fiscali tra i due Paesi. Martedì, invece, il Tribunale federale si pronuncerà su un tema che potrebbe coinvolgere migliaia di frontalieri ovvero la possibilità di pagare gli stipendi in euro anziché in franchi. Questo dopo il ricorso presentato da una dipendente francese di un'azienda del Canton Giura pagata in euro, in quanto - questa versione del datore di lavoro - «la dipendente era residente in uno Stato dell'Ue.

Giovane cade in acqua Salvato dai poliziotti

Il fatto

Un ragazzo di 24 anni, forse in stato di alterazione alcolica, è stato notato lungo la diga foranea

Attorno alla mezzanotte di ieri, agenti della squadra volante della polizia di Stato hanno tratto in salvo un giovane di 24 anni che, in uno stato di sospetta alterazione alcolica, si era tuffato nelle acque del lago dalla diga, a due passi da Life electric, il monumento di Lisbedin.

Gli agenti, intervenuti su segnalazione di una passante che ha provveduto a contattare il 112, si sono sporti dalla ringhiera riuscendo ad afferrarlo e a metterlo in salvo, prima legandolo alla ringhiera utilizzando alcune fascette in velcro, quindi portandolo fuori dall'acqua e consegnandolo alle cure dei volontari del 118.

Le sue condizioni non sono gravi.

Il salvataggio, oltre che alla prontezza dei poliziotti, si deve all'attenzione di due passanti, che prima dell'arrivo della volante - e dopo l'allarme - hanno cercato di non perdere mai di vista il giovane finito in acqua, consentendone così il recupero nonostante l'orario e la scarsissima luce, che, combinati con il freddo dell'acqua, avrebbero potuto condurre a tutt'altro epilogo.

L'INTERVISTA DORIS LONGONI.

Responsabile comunicazione dell'offerta di Rsi

«Capiamo la delusione per la tv svizzera Ma non c'è rimedio»

ALESSIO BRUNIALTI

Da giugno i canali della Rsi - "La Svizzera", come la chiamiamo tutti - spariranno dal digitale terrestre, lasciando orfani i numerosissimi telespettatori da questa parte del confine che, fin dai primi anni Settanta, si erano affezionato alla televisione così vicina e così lontana, ricca di programmi imperdibili, a iniziare dalle trasmissioni sportive e dalle serie più amate, senza contare l'informazione di qualità e un'attenzione particolare ai bambini (chi non ha mai visto "Scacciapensieri"?). Quali sono le motivazioni della scelta di abbandonare il digi-

taile terrestre? Risponde Doris Longoni, responsabile comunicazione dell'offerta Rsi.

«Per cominciare occorre fare una premessa molto importante. La Rsi, Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, è un'emittente del servizio pubblico che fa parte della Srg Ssr - Società svizzera di radiotelevisione, il cui mandato è sancito dalla Costituzione federale, dalla Legge sulla radiotelevisione e dalla Concessione d'esercizio stabilita dal Consiglio federale.

Insomma, dal Governo svizzero. Esattamente. La decisione di rinunciare, su tutto il territorio svizzero, al digitale terrestre è stata presa proprio dal

Consiglio federale, che ne ha la competenza, il 29 agosto dello scorso anno ed è stata comunicata alla Srg Ssr e successivamente inserita nella nuova Concessione d'esercizio.

Quindi non è stata una scelta di Rsi. Ma quali sono i motivi?

Le ragioni sono essenzialmente economiche, ma anche ambientali. In Svizzera soltanto il 2 per cento circa degli utenti fa tuttora capo al digitale terrestre, per lo più in residenze secondarie e nelle zone di montagna più discolte. I costi di esercizio di oltre duecento trasmettitori Dvb-T sono quindi oggettivamente ingiustificabili e la riduzione del canone televisivo (dal 2019 il



Doris Longoni: «Siamo consapevoli del disagio» RSI/LORETA DAULTE

■ «Ormai soltanto il 2% dell'utenza fa ancora capo al digitale terrestre in seconde case»

■ «E poi duecento antenne inutilizzate emettevano radiazioni nocive che ora cesseranno»

costo annuale è sceso da 451 a 365 franchi svizzeri, ndr) costringe ai investire i proventi nel modo quanto più razionale possibile.

E la questione ambientale?

Queste duecento antenne, per lo più inutilizzate, emettevano radiazioni nocive che ora potranno cessare. Voglio comunque precisare che nella decisione del Consiglio federale non c'è alcuna manovra politica anti-italiana, ma soltanto un'attenzione a utilizzare al meglio le risorse finanziarie a disposizione da tutti coloro

che pagano il canone in Svizzera.

Cosa possono fare gli italiani che vogliono continuare a guardare i programmi della Rsi e quali sono le limitazioni?

Naturalmente siamo consapevoli del disagio e della delusione di migliaia di utenti della fascia di confine lombarda e piemontese che sino a oggi ci hanno seguiti con affetto, potendo così vedere - in chiaro, ossia senza costi supplementari - la fiction, spesso in prima visione italiana e le dirette dei grandi eventi sportivi internazionali come la Champions League, gli Europei e i Mondiali di calcio, la Formula Uno, i grandi tornei di tennis, che nel nostro Paese sono per lo più a pagamento. Purtroppo a questa situazione non vi è rimedio, salvo che per i cittadini svizzeri residenti in Italia, che possono richiedere una speciale tessera con cui accedere all'intera programmazione via satellite.

Per tutto il resto c'è internet?

Sì, resta naturalmente aperta la possibilità di seguirsi sul sito e sulle app (www.rsi.ch, www.rsi.ch/play/tv, www.tvsvizzera.it/tvs), purtroppo, però, limitatamente ai programmi da noi prodotti o di cui dettiamo i diritti di diffusione. La Srg Ssr ha preparato due siti dedicati a questo importante cambiamento. Si tratta di www.dvbtswitch.ch e di www.broadcast.ch/it/televisione/antenna-dvb-t/.

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Stangata sulle rette della casa di riposo Proteste e accuse

Olgiate. Le opposizioni attaccano la maggioranza
«Con la trasformazione in Fondazione era inevitabile l'aumento dei costi: dovevate avvertire le famiglie»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Sei mesi dopo la trasformazione della casa anziani in Fondazione è scattato il primo aumento delle rette, le minoranze temono sia solo l'inizio. Il consiglio di amministrazione della Casa di riposo di Olgiate all'unanimità ha deliberato un adeguamento delle rette di due euro al giorno, 730 euro in più all'anno.

La polemica

«La maggioranza ha sempre sostenuto che non ci sarebbero stati aumenti, se non adeguamenti Istat, invece a sei mesi dalla trasformazione in Fondazione è arrivato il primo rincaro e peraltro non da poco» dichiara il consigliere di minoranza Igor Castelli (Lega Nord).

«Ci viene detto che vigileranno per evitare che ci sia un altro rincaro il prossimo anno, ma non sarà così. Magari non ci sarà nel 2020, perché si sono portati avanti quest'anno avendo incrementato le rette quasi del doppio rispetto al puro adeguamen-

■ **Contestato anche il rincaro indifferenziato per tutti gli ospiti**

to Istat (1,15 euro), ma sarà l'anno dopo e i seguenti perché è il meccanismo stesso della Fondazione che impone l'autonomia finanziaria. Non essendoci più l'intervento del Comune per ripianare eventuali disavanzi, i maggiori costi saranno scaricati sull'utenza».

La Casa anziani sino a giugno era gestita dalla municipalizzata Tre torri. Castelli aggiunge: «La strada che è stata scelta porterà a progressivi aumenti. Se poi non si avranno significative entrate derivanti da donazioni e dal 5 per mille, quest'ultimo presumo non possa dare un grande gettito, temo che tra qualche decennio si andrà verso il rischio di privatizzazione della struttura».

Il consigliere leghista critica anche l'aumento indifferenziato per gli 82 ospiti (67 di Olgiate e 15 non residenti): «Andava prevista una minima differenziazione, almeno per dare il segnale di attenzione agli ospiti di Olgiate che con le tasse hanno contribuito a realizzare e sostenere la casa anziani».

Concorda Marco Bernasconi, capogruppo della lista di minoranza "Liberali": «Manca quella sussidiarietà che ci sarebbe dovuta essere nei confronti degli olgiatei. È stata data in concessione la farmacia comunale, i cui utili andavano a coprire il disavanzo della casa anziani, intendendola come un servizio

alla cittadinanza olgiatese. La trasformazione in Fondazione, con obbligo di autonomia economica e finanziaria, ha fatto diventare la nostra casa di riposo come una impresa dal punto di vista gestionale».

«Metodo sbagliato»

Bernasconi contesta pure il metodo seguito: «Avrebbero dovuto avvisare prima l'utenza dell'intenzione di aumentare le rette per dar modo alle famiglie di organizzarsi. Un rincaro annuo di 700 euro pesa sul bilancio delle famiglie, specialmente se con redditi medio-bassi».

Critica mossa anche da Daniela Cammarata, capogruppo della lista di minoranza "Noi con Voi per Olgiate": «In modo responsabile e con cognizione di causa avevamo già avvisato che ci sarebbero stati degli aumenti, negati invece dalla maggioranza che ci ha tacciato di creare allarmismo. Stesso atteggiamento che la maggioranza aveva già usato per l'aumento delle rette dell'asilo nido e della palestra. 700 euro in più all'anno è un aumento sostanzioso».

E conclude: «Mi auguro che serva a migliorare il servizio. Chiederemo chiarimenti sull'aumento che avevamo ampiamente previsto, a differenza della maggioranza che l'ha più volte negato, salvo diventare realtà sei mesi dopo la trasformazione in Fondazione».



Il cantiere aperto in questi giorni alla Casa Anziani di Olgiate Comasco



Igor Castelli Lega, Marco Bernasconi "Liberali", Daniela Cammarata "Noi con voi per Olgiate", Simone Moretti Sindaco

La replica del sindaco

«Senza il cambio di rotta rincari ancora più pesanti»

«Senza la Fondazione, l'aumento sarebbe stato più pesante». Così il sindaco, Simone Moretti, replica alle critiche delle minoranze e sostiene: «L'aumento è già di per sé calmierato grazie alla natura giuridica stessa della Fondazione. È un vantaggio il fatto di aver optato per la trasformazione in Fondazione onlus. Senza le agevolazioni fiscali e la possibilità di ricevere donazioni che la Fondazione onlus consente, l'aumento sarebbe stato ben più pesante (8-9 euro al giorno)». «L'adeguamento di due euro al giorno si è reso obbligatorio a fronte dei maggiori costi (45.000 euro l'anno) derivanti dal rinnovo del contratto nazionale dei dipen-

denti e da rincari sulle forniture, oltre che per poter procedere all'inserimento di una ulteriore unità per potenziare il servizio infermieristico». Sul collegamento tra rincari e trasformazione societaria, il primo cittadino precisa: «A ogni proroga dello scioglimento della municipalizzata Tre torri, anche le minoranze premevano perché andasse dismessa. L'aumento è indipendente dalla natura giuridica della casa di riposo. Abbiamo sempre sostenuto che avremmo vigilato per contenere le rette e abbiamo istituito l'organismo dell'assemblea per verificare che non vengano fatte spese che potrebbero non essere giustifica-

te, con ricadute sull'utenza. Non si può però pensare che le rette non vengano adeguate al costo della vita». Il sindaco rimarca: «Nonostante l'aumento, le nostre tariffe sono ancora le più basse dell'intera provincia. La casa anziani eroga un servizio a un prezzo inferiore al costo del medesimo (99 euro al giorno a persona, la retta minima è di 52 euro al giorno). Dobbiamo garantire un equilibrio e mettere in sicurezza la struttura. È stato deciso un adeguamento superiore all'indice Istat per partire bene, con una certa solidità in modo da stabilizzarsi nel corso degli anni ed evitare aumenti oltre l'adeguamento al costo della vita». Decisione assunta all'unanimità: «È stata presa in maniera collegiale e subito comunicata alle famiglie. Se ci fossero persone in difficoltà a pagare le rette, verranno aiutata dal Comune». M.C.L.E.



Primo piano

Le nuove sfide

«I MIGRANTI? AGLI ITALIANI NON SEMPRE FANNO PAURA»

Il presidente di Ipsos, Nando Pagnoncelli, e i dati sull'immigrazione: il 60% dei connazionali dà la colpa all'Europa mentre il 51% approva lo stop agli sbarchi: «Gli stranieri sottocasa e conosciuti si aiutano»

FRANCO CATTANEI

Cautela: è lo stesso Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, che invita alla prudenza nel leggere i dati del sondaggio sull'impatto dell'immigrazione pubblicati ieri dal «Corriere della Sera», da cui risulta che il 60% degli italiani attribuisce la colpa all'Europa, mentre il 51% approva lo stop agli sbarchi.

Perché dice questo?

«Noi, come Ipsos, lavoriamo da decenni su questi temi e non è semplice interpretare come variano i comportamenti e le opinioni dei cittadini, perché esprimono spesso molte contraddizioni. Il nostro compito è anche quello di capirle, di indagarne le ragioni. In questo quadro il primo elemento forte, la distinzione netta è fra il dato nazionale e quello locale, come abbiamo già riscontrato nel nostro report di gennaio. Quando chiedi quali sono i problemi dell'Italia, la risposta spontanea dopo il lavoro e la situazione economica del Paese riguarda l'immigrazione, collocata nella parte alta della graduatoria, al 40%. Se domandi le urgenze locali, il tema migranti scende al 13%. C'è un divario enorme, come a dire: il problema è nazionale, ma è molto meno nella zona dove vivo io».

Viste le premesse, la conclusione cosa dice?

«Quel che colpisce è questo: le contraddizioni citate vanno di pa-



Nando Pagnoncelli

ri passo con un altro aspetto, cioè a livello territoriale l'atteggiamento prevalente è inclusivo e non di rado molto bonario. Quando chiediamo se conoscono qualche immigrato, rispondono: sì, ma questi sono diversi. Si agita lo spettro del migrante come qualcuno di lontano e minaccioso, ma non nei confronti di quelli che conosciamo: la badante, i bambini che frequentano le scuole insieme con i tuoi nipoti, l'artigiano sotto casa sono figure che frequentano e quindi risultano più rassicuranti. Si accettano quelli che ci sono, spaventano quelli che potrebbero arrivare».

Comes' inserisce quel 41% per il quale i sindacati sollevano un problema reale e devono essere ascoltati?

«Visto come stanno le cose, appare sorprendente che, nel braccio di ferro con Salvini, si affermino le ragioni della protesta annunciata dai sindacati. Perché questa appa-

rente inversione? Perché i cittadini temono il peggio, cioè che aumentino i clandestini e che quindi s'indebolisca la tenuta della sicurezza sul territorio».

Lei parla anche di microcontraddizioni locali.

«Sì, ne cito tre, che trovo interessanti e significative. Un mio collega mi ha raccontato di una sua vicina di casa, esponente della Lega salviniana doc, tutta presa nel cercare una camicia da notte e una vestaglia da dare a una nigeriana che doveva partorire. So di un parroco che ha raccontato delle mamme della sua parrocchia che, dopo aver trascorso una domenica pomeriggio a cucire vestiti per i bambini dei migranti, gli hanno detto che votano Lega. Il sacerdote è rimasto sconcertato: non riusciva a trovare un legame logico fra le due circostanze. Lo stesso vale per un curato della Bergamasca, il quale mi ha riferito di aver trascorso l'estate con i ragazzi dell'oratorio, tutti dediti a condividere i valori del volontariato e del solidarismo. Poi, ha aggiunto, quei giovani sono andati alla Bèrghem Fest e sono tornati entusiasti di Salvini. Ecco le ambivalenze individuali di cui parlo nella mia analisi, cioè un tema che preoccupa a livello nazionale ma meno sul territorio. Ambivalenze che ormai fanno parte della vita di tutti i giorni. Una specie di "liberi tutti": non c'è più principio di non contraddizione, è assente una visione univoca e coerente di sé».



■ ■ I cittadini in sostanza temono il peggio, cioè che aumentino i clandestini»

■ ■ La gente vuole che l'Ue si occupi del problema e non che lo scarichi solo su di noi»

Ma ora questo cortocircuito avviene nel tempo del sovranismo.

«Ciò che sta emergendo è che, da quando questo governo ha iniziato ad alzare la voce e a chiudere i porti, si riscontra un consenso diffuso nel Paese. Il primo elemento è che i cittadini, nel condividere il blocco degli sbarchi, esprimono la paura che arrivino altri immigrati complicando un quadro che già valutano in termini negativi. Il secondo aspetto è che la chiusura dei porti non indica indifferenza verso queste persone, bensì l'idea di una provata forza necessaria, perché è ora che l'Ue se ne occupi e non scarichi su di noi il problema».

In sostanza, il cattivismo paga?

«Paga, in quanto strumentale per ottenere un risultato, cioè che

l'Europa se ne interessi e che non sia solo una faccenda italiana. L'adesione al cattivismo è una reazione alla paura e alla frustrazione, proprio perché si ritiene che l'Ue ci abbia abbandonato».

Ma anche Salvini è in contraddizione: cerca alleati fra quei Paesi del Gruppo di Visegrad (come Ungheria e Polonia) che non ne vogliono sapere di ripartire le quote dei richiedenti asilo.

«Vero, però in epoca di semplificazione è un ragionamento un po' troppo sofisticato. E cioè: le persone che abbiamo sondato prendono di Visegrad quello che accomuna quei Paesi a Salvini, ovvero il "basta immigrati", ma ignorano o non danno peso al diniego sulla redistribuzione dei migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Mcs è arrivata all'ultimo atto «Ma salvi i posti dei 6 dipendenti»

Mariano. L'assessore Lara Citterio conferma una riorganizzazione del personale del Comune. Il sindaco Giovanni Marchisio: «Sono professionisti di valore, non saranno lasciati a casa»

MARIANO COMENSE

SILVIA RIGAMONTI

Era nata nel 2006. Ora, il Comune ha scelto di chiudere la partecipata Mcs, mettendola in liquidazione dal primo di febbraio. Per questo, oggi si lavora negli uffici del municipio per arrivare a inglobare l'ultimo pezzo di storia della società con sede in via Garibaldi, ossia i 6 dipendenti rimasti dopo il ridimensionamento del personale, con il mancato rinnovo degli 8 contratti a tempo determinato, avvenuto lo scorso anno.

«Ci sono le capacità assunzionali per assorbire tutti i dipendenti di Mcs all'interno dell'ente - anticipa l'assessore alle Partecipate, **Lara Citterio**. L'intento, infatti, è quello di non lasciare nessuno per strada, garantendo continuità lavorativa sia al personale della società che nell'erogazione dei servizi verso la città» ribadisce l'assessore, pur ammettendo che è un «percorso in divenire».

Dall'inizio di febbraio

Quali mansioni andranno a svolgere i dipendenti di Mcs è presto per dirlo. Dei sei, due sono operai, mentre 4 sono inquadrati come istruttori tecnici. Certo, invece, è che per incastrare le due realtà «si procederà a una ri-organizzazione dell'organigramma», ossia una riorganizzazione del personale e degli spazi in municipio, «in tempi brevi». Un po' come si è fatto con il rientro in Comune

della gestione dei servizi cimiteriali: prima c'è stato un periodo di affiancamento e formazione del personale per poi arrivare a individuare in una figura, il referente del servizio.

«Mcs avrebbe avuto un futuro se fosse stata confermata la possibilità di farla crescere sul territorio, con l'ingresso di altri Comuni come soci. Purtroppo tale previsione è sfumata - puntualizza il sindaco **Giovanni**

Da decidere il futuro della sede di via Garibaldi in pieno centro

Fiduciosi i sindacati: «Ci interessa la salvaguardia dei lavoratori»

Marchisio - La partecipata così come è oggi, cioè con un unico socio, il nostro municipio, è di fatto al pari di tutti gli uffici comunali. E allora la scelta è stata quella di re-internalizzarla in Comune. E con essa tutti i suoi dipendenti, che sono professionisti di valore».

Ed esprime cauta fiducia rispetto al futuro dei lavoratori, anche **Vincenzo Falanga**, se-

gretario generale della Uil Fpl del Lario. «A noi interessa la salvaguardia occupazionale visto che il progetto di rilancio di Mcs è fallito - spiega il sindacalista - e il Comune in questo senso ha già dato alcune rassicurazioni». Maggiori risposte si avranno martedì quando le parti si incontreranno in piazzale Manlio. Certo, «bisognerà poi riorganizzare l'attività».

Si cerca il liquidatore

Il futuro della sede, invece, non è ancora definito. Lo sportello di via Garibaldi altro non è che un ufficio in pieno centro storico, dotato di un atrio con reception e, appena dietro, gli uffici. Qui, per dodici anni, il personale ha curato la gestione del verde locale, dell'igiene urbana, la manutenzione degli edifici pubblici o, ancora, la manutenzione delle strade, fino ad arrivare a rispondere in modo pressoché immediato alla lamentela per la buca sull'asfalto.

Intanto, oggi, si cerca il liquidatore, ossia la figura che tragherà Mcs verso la chiusura. L'amministrazione ha aperto la raccolta di candidature per il ruolo, dando la possibilità a chi è interessato di presentare domanda all'ufficio Protocollo, a mano, tramite raccomandata o, ancora, all'indirizzo comune.marianocomense@pec.regione.lombardia.it, entro martedì. Una volta raccolte le candidature, il sindaco si riserva di convocare eventuali colloqui individuali.



Gli operai di Mcs riparano le buche: saranno riassunti dal Comune



Da decidere il futuro della sede di via Garibaldi

ECONOMIA & FINANZA

BOLOGNA - Venerdì la Filcams-Cgil aveva annunciato il licenziamento per assenteismo di un dipendente malato di tumore in forza a un supermercato del gruppo Eurospar a Reggio Emilia. Ieri la svolta: il provvedimento è stato revoca-

Ha un tumore, licenziamento revocato

to. Il sindacato ha quindi annullato lo sciopero con preside che si sarebbe dovuto svolgere ieri mattina davanti al negozio di via Regina Elena. L'organizzazione sindacale aveva se-

gnalato il licenziamento del- l'ente che rappresenta. L'innovazione è la strada maestra da seguire». Poi non si può più pensare di camminare da soli. «Io credo che le nostre aziende e tutti noi dobbiamo impegnarci nel fare network - continua il presidente della Camera di Commercio - . Ognuno mantiene le sue peculiarità ma bisogna fare un ragionamento comune che porti sviluppo su più fronti». Il metodo da seguire? «Lavorare insieme - dice Lunghi - Lo so che da tempo si dice di fare squadra,

«Noi lavoriamo, Roma ci ascolti»

A un anno dalla sua elezione il presidente Lunghi traccia le linee guida per il territorio

VARESE - «Dodici mesi di lavoro intenso e stimolante ma ora viene il bello». È passato esattamente un anno - era il 22 gennaio 2018 - da quando Fabio Lunghi è stato eletto alla presidenza della Camera di Commercio di Varese ed ora, il numero uno del mondo economico varesino, guarda indietro ma soprattutto avanti, perché ci sono due parole che sono il faro del suo operare: innovazione e concretezza. «La concretezza è nel DNA del mondo produttivo varesino - spiega - e io la apprezzo molto. Ho sempre stimato il modo di operare che caratterizza questa provincia, ma ora, con il mio ruolo, ho avuto l'opportunità di vedere da vicino le notevoli eccellenze che la nostra provincia è in grado di produrre. Abbiamo aziende che sono punti di riferimento a livello italiano e internazionale, realtà che ottengono riconoscimenti all'estero e una voglia di mettersi all'opera e di non lasciarsi scoraggiare che non è da tutti». Cosa manca? «Sa-



Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio, nel giorno della sua elezione avvenuta un anno fa

per valorizzare tutto questo nel modo migliore», sintetizza Lunghi, «perché con queste potenzialità il nostro è un territorio

“ Dobbiamo ragionare insieme, ognuno con le sue peculiarità, per creare sviluppo **”**

certezza politica che è difficile da accettare e provvedimenti che poco aiutano proprio chi ogni giorno apre la propria attività. «Io non voglio essere ottimista a prescindere - spiega Lunghi - perché so perfettamente quali siano le difficoltà quotidiane. Ma possiamo farcela. Certo la politica non ci dà molto conforto. Ora che sono stati approvati quei due provvedimenti con cui le forze di governo hanno vinto le elezioni, mi aspetto ad esempio che Conte e la sua squadra mettano nero su bianco anche iniziative concrete

che aiutino il Paese a ripartire. Spero scarichino a loro le responsabilità, perché non possiamo fare sempre da soli. È ora che ci ascoltino seriamente». Anche perché imprenditori, artigiani e commercianti varesini nel cassetto hanno ricette vincenti. Lunghi lo sa bene e ha già ben chiaro quali dovranno essere le linee guida del suo operato per i prossimi mesi. Al primo posto c'è l'innovazione

«cui non si può prescindere - spiega - in ogni aspetto della vita economica di questa provincia, a partire anche dalla stessa macchina organizzativa e dalla comunicazione dell'ente che rappresenta. L'innovazione è la strada maestra da seguire». Poi non si può più pensare di camminare da soli. «Io credo che le nostre aziende e tutti noi dobbiamo impegnarci nel fare network - continua il presidente della Camera di Commercio - . Ognuno mantiene le sue peculiarità ma bisogna fare un ragionamento comune che porti sviluppo su più fronti». Il metodo da seguire? «Lavorare insieme - dice Lunghi - Lo so che da tempo si dice di fare squadra,

ma ora è arrivato davvero il momento di seguire questa strada: bisogna ragionare insieme con coraggio, mettendo sempre al primo posto la valorizzazione delle persone, del capitale umano». Il programma è ambizioso, insomma, e si concretizza poi in azioni precise e mirate: promozione del territorio (con particolare attenzione allo sviluppo del turismo), impulso alla manifattura e all'internazionalizzazione e iniziative di sostegno al credito. «Non ci fermiamo mai».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ L'innovazione deve essere il nostro feroce. È indispensabile in tutti i settori della nostra economia **”**

Gli italiani prigionieri della burocrazia

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Solo la Grecia peggio di noi. Incomunicabilità e poca trasparenza

VENEZIA - Nell'eurozona solo la Grecia sta peggio dell'Italia per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione. È il risultato dell'elaborazione, riferita al 2017, realizzata dalla Cgia di Mestre su dati della Commissione europea che riguardano l'indice sulla qualità dei servizi offerti dagli uffici pubblici dei 19 Paesi che utilizzano la moneta unica. Se la Finlandia, i Paesi Bassi e il Lussemburgo occupano i tre gradini del podio, Slovacchia, Italia e Grecia, invece, si collocano nelle parti più basse della graduatoria. «Sarebbe comunque sbagliato generalizzare, non tutta la nostra amministrazione pubblica è di bassa qualità. La sanità al Nord, molti settori delle forze dell'ordine, diversi centri di ricerca e istituti universitari», afferma il coordinatore dell'Ufficio studi degli Artigiani, Paolo Zabeo, «assicurano performance che non temono confronti con il resto d'Europa». Tuttavia, continua Zabeo, il livello medio complessivo è preoccupante. «L'incomunicabilità, la mancanza di trasparenza, l'incertezza giuridica e gli adempimenti troppo onerosi», rileva, «hanno generato una profonda incertezza, soprattutto nei rapporti tra le imprese e i pubblici uffici, che ha provocato l'allontanamento di molti operatori stranieri che, purtroppo, non vogliono più investire in Italia anche per l'eccessivo ridondanza del nostro sistema burocratico». Ad avvalorare la posizione di coloro che sostengono che per il si-



stema Paese è imprescindibile avere una macchina statale che funziona bene, sono particolarmente interessanti anche i dati elaborati dall'Ocse. Secondo l'organizzazione internazionale, infatti, la produttività media del lavoro delle imprese italiane è più elevata nelle zone con una più efficiente amministrazione pubblica. «Purtroppo, i tempi e i costi della burocrazia», afferma il segretario della Cgia, Renato Mason, «sono diventati una patologia che caratterizza negativamente una larga parte del nostro paese. In particolare modo le imprese italiane, essendo prevalentemente di piccolissima dimensione, hanno bisogno di un servizio pubblico efficiente ed economicamente vantaggioso, in cui le decisioni vengano prese senza ritardi e il destinatario sia in grado

di valutare con certezza la durata delle procedure». Altrettanto preoccupanti sono i risultati che emergono dalla periodica indagine campionaria condotta da Eurobarometro (Commissione europea) sulla complessità delle procedure amministrative che incontrano gli imprenditori dei 28 Paesi dell'Unione. L'Italia si trova al quarto posto di questa graduatoria, con l'84% degli intervistati che dichiara che la cattiva burocrazia è un grosso problema. Solo la Grecia, la Romania e la Francia presentano una situazione peggiore della nostra, mentre il dato medio dell'Unione europea si attesta al 60%. Se, invece, ritorniamo all'elaborazione sui dati della Commissione europea, sono ugualmente impietosi anche i risultati che emergono dalla comparazione sulla

qualità della Pubblica Amministrazione a livello regionale. Rispetto ai 192 territori interessati dall'analisi realizzata nel 2017, le principali regioni del Centro-Sud d'Italia compaiono per otto volte nel rank dei peggiori 20, con la Calabria che si classifica addirittura al 19° posto. Come per il confronto a livello nazionale, il risultato finale è un indicatore che varia tra 100, ottenuto dalla regione finlandese Aland (primo posto), e zero che ha consegnato la maglia nera alla regione bulgara dello Severozapaden. Sebbene sia relegato al 118° posto a livello europeo, il Trentino Alto Adige (indice pari a 41,4) è la realtà territoriale più virtuosa d'Italia, seguono, a pari merito, altre due regioni del Nord: l'Emilia Romagna e il Veneto (indice pari a 39,4) che si collocano rispettivamente al 127° e al 128° posto della classifica generale. Subito sotto troviamo la Lombardia (38,9) che è al 131° posto e il Friuli Venezia Giulia (38,7) che si attesta al 133° gradino della classifica stilata dalla Commissione Europea. Male, in particolare modo, il risultato delle regioni del Mezzogiorno dove si registrano le performance più preoccupanti. Se la Campania (indice pari a 8,4) è al 186° posto, l'Abruzzo (6,2) è al 189° e la Calabria, il territorio in cui la Pubblica Amministrazione funziona peggio tra tutte le nostre 20 realtà regionali, è addirittura al 190° gradino della graduatoria generale, con un indice di soli 1,8 punti.

POLITECNICO DI MILANO CON 40 PARTNER

Un centro super tecnologico per imparare l'industria 4.0

MILANO - Nasce il competence center della Lombardia per l'Industria 4.0, guidato dal Politecnico di Milano, dove si potranno toccare con mano le tecnologie della fabbrica 4.0 per aiutare le imprese ad affrontare la trasformazione digitale. Attivo dal prossimo settembre all'interno del Campus Bovisio, il centro è frutto di una collaborazione tra università (Milano, Bergamo, Brescia e Pavia), imprese e istituzioni, per un finanziamento triennale di 22 milioni di euro, a metà fra Mise e privati. L'obiettivo è di formare circa 10.000 persone nei tre anni, per oltre 85.000 ore di formazione, e di sviluppare circa 450 progetti di innovazione e di trasferimento tecnologico, coinvolgendo circa 15.000 aziende italiane, principalmente piccole e medie imprese. Il competence center "Made", con oltre 2.000 metri quadrati di spazio, sarà organizzato a isole multifunzionali, dove 39 imprese mostreranno ad altre imprese, potenziali utenti o clienti, cosa è possibile fare con le nuove tecnologie. Ad esempio, ci sarà un'isola che mostrerà come progettare un prodotto con realtà aumentata, un'altra dove sarà possibile verificare come la robotica collaborativa può aiutare nei processi di assemblaggio, così come le tecnologie di Big data e Cybersecurity possono essere utilizzate per migliorare la qualità e le prestazioni degli impianti. Il Politecnico è stato il collettore di circa 40 partner industriali, quattro Università, il territorio, l'Inail e le istituzioni, perché l'università moderna è responsabile del territorio in cui è connessa, quindi, deve trasferire e stimolare l'innovazione», sostiene il Rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, che ha presentato il competence center "Made" insieme al professore ordinario di Advanced and sustainable manufacturing, Marco Taisch, al vice presidente di Confindustria, Giulio Pedrollo, e al presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. «L'ambizione - spiega Resta - è di diventare un punto di riferimento nazionale, ma anche di andare oltre confine, con il nostro centro di innovazione con altri centri europei».

CRONACHE LOMBARDE

Metrol M5, pronto lo studio di fattibilità

MILANO - «Lo studio di fattibilità per realizzare il prolungamento della metropolitana M5, lo sbinamento che parte da Bignami e arriva a Bresso, Cusano Milanino e Cinisello, è ultimato». Lo ha annunciato con un video su Facebook, il

sottosegretario agli Affari Regionali Stefano Buffagni. «Sono orgoglioso - si legge in una nota dell'esponente del M5S - perché anche nelle istituzioni non ci dimentichiamo dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Onoranze Funebri
San Giorgio

VARESE | GAZZADA SCHIANNO

Servizio 24/24 | 0332.461753 | 334.9415183

www.onoranzefunebri.org

«Trenord, l'emergenza è senza fine Serve una gara pubblica europea»

Convegno del Pd sul trasporto ferroviario. I pendolari: «Distretto il 7 per cento del servizio»

MILANO - «Per porre fine all'emergenza è necessaria prima di tutto riconoscenza con onestà: la situazione attuale deriva da responsabilità politiche chiare», cioè «dal ventennio di politiche miope della Lega e delle destre». A dirlo è Pietro Bussolati, consigliere regionale del Pd in occasione dell'incontro «La locomotiva», organizzato dal Pd lombardo sul tema del trasporto ferroviario.

Per Bussolati «serve nel breve periodo farsi aiutare da altre regioni» e «dall'Europa e in prospettiva avviare le condizioni per una gara pubblica europea per trovare partner internazionali privati che portino investimenti sul materiale rotabile», ha aggiunto il consigliere dem. Tra le proposte «per cambiare passo», anche una riorganizzazione della governance di Trenord, il rinnovo della rete ferroviaria per una maggiore efficienza e sicurezza, investimenti nella flotta così come la riqualificazione delle stazioni. E a proposito di stazioni il Pd ha lanciato l'iniziativa

L'INTERVENTO DELL'AD PIURI

«Altri convogli da metà anno»

MILANO - Dei 14 treni consegnati recentemente da Trenitalia a Trenord, la società del trasporto ferroviario della Lombardia, «ce ne sono in circolazione 10, gli altri entreranno in circolazione il prossimo mese. Ringrazio il socio per lo sforzo fatto, ma come abbiamo sempre detto 14 treni su una flotta di 400 non è risolutivo».

Lo ha detto Marco Piuri, amministratore delegato di Trenord a margine dell'incontro «La Locomotiva», organizzato al Pirellone dal Pd lombardo sul tema dell'emergenza treni in Lombardia. «C'è un discorso aperto con Trenitalia per l'arrivo di ulteriori treni nel 2019, ma da quanto ho capito arriveranno nella seconda metà dell'anno», ha aggiunto l'ad. Quanti saranno? «Vediamo - ha risposto Piuri, chiarendo che si tratterà sia di treni nuovi sia di

convogli già utilizzati. «Trenord rappresenta un valore trainante per la Lombardia: nel 2018 è cresciuto ancora il numero dei viaggiatori che ora superano quotidianamente gli 800mila, un incremento del 22 per cento negli ultimi 5 anni», ha detto ancora Piuri, fornendo alcuni dati durante l'incontro.

«Ogni giorno Trenord effettua fra treni e bus 2.560 corse in Lombardia, con 29mila fermate, 6 mila solo a Milano. Un'offerta che non ha uguali in Italia e che costituisce la solida base dello sviluppo della mobilità regionale», ha aggiunto.

«In un giorno ferialo, le tre linee suburbane più frequentate con 235 corse trasportano 150mila passeggeri - ha concluso - , tanti quanti quelli di 21 linee regionali con 833 corse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«adotta una stazione» con cui i cittadini potranno inviare segnalazioni di quelle più degradate su cui serve una riqualificazione urgente. Il materiale raccolto sarà trasmesso ai gestori e a Regione Lombardia e sarà uti-

lizzato sia per atti ispettivi sia per proposte del gruppo regionale del Pd. L'incontro al Pirellone, a cui ha partecipato tra gli altri anche l'ad di Trenord Marco Piuri, è stato occasione di confronto anche

con alcuni rappresentanti dei pendolari: «L'emergenza non è assolutamente alle spalle, anzi il nuovo orario ha peggiorato la situazione e portato a alla distruzione del 7 per cento del servizio in Lombardia - ha

spiegato Matteo Mambretti uno dei rappresentanti dei viaggiatori -. Di fatto gli utenti sono costretti a trovare un'alternativa e scelgono la macchina».

«Penso che Trenord dovrebbe pensare a fare il suo lavoro - ha aggiunto -: ha un contratto di servizio con la Regione Lombardia, deve pensare ad erogare il servizio nelle modalità e quantità previste dal contratto». «Chiediamo di potenziare il servizio ferroviario, con cadenza e capillarità», ha concluso Mambretti.

«Il piano di Trenord, a poco più di un mese dalla sua attuazione, sta dando i primi risultati positivi», ha spiegato però l'ad di Trenord Piuri intervenendo all'incontro. Il piano «è stato attuato con la sostituzione di 139 corse con i bus - ha poi aggiunto a margine dell'incontro l'ad -. A fine gennaio ci vedremo con i pendolari per fare il punto, le prime indicazioni sono molto più che incoraggianti, con riduzione delle soppressioni totali dal 5 per cento a meno del 2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Un convoglio in servizio per Trenord e, nella foto a lato, l'amministratore delegato Marco Piuri (foto Archivio e Ansa)

Carcere: 450 detenuti sono troppi

ALLARME Cresce il sovraffollamento. Mancano agenti, educatori e medici

POLIZIA PENITENZIARIA

Coviello, 40 anni al servizio della sicurezza

(a.g.) - «Ho sempre detto che questo non è un lavoro qualsiasi, se lo si sceglie diventa una missione. Ci vengono affidate delle persone: se stessi a guardare reati e processi, non saremmo qui, ma noi non siamo preposti a giudicare. Siamo qui per curare la sicurezza, anche per i cittadini che sono all'esterno. Questo non si fa per il puro stipendio, altrimenti non si può arrivare a 40 anni di impegno».

L'ispettore superiore sostituto commissario della polizia penitenziaria Antonio Coviello andrà in pensione il 14 gennaio dopo 40 anni di servizio. Ieri è stato festeggiato dal direttore del carcere bustese Orazio Sorrentini, dalla comandante Rossella Panaro, dai colleghi e anche dai gip Maria Luisa Bovitutti e Nicoletta Guerrero del tribunale di Busto.

Coviello, agente di custodia dal 1978, ha lavorato prima a San Vittore, poi alla casa lavoro Bellaria nel sedime aeroportuale, a Busto nel vecchio carcere e nel nuovo dal 1984. In maggio è stato insignito del cavalierato della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tante ombre, qualche luce. Il 2019 è iniziato al carcere di Busto Arsizio con una conferma del guaio peggiore, ovvero il sovraffollamento delle celle.

La media è di 450 presenze. E continuano a mancare gli educatori, che potrebbero aiutare a rendere le giornate dei reclusi più orientate a una effettiva rieducazione. Proseguono i servizi "in missione" da altre strutture, non per tutti i giorni della settimana.

Messi male come prima? «Purtroppo si risponde il direttore Orazio Sorrentini - Abbiamo anche una gravissima carenza di medici, dei 9 previsti ne sono attivi solo 3. Ma di questo la competenza non è dell'amministrazione penitenziaria, tutto dipende dall'Asst Valle Olona (e si aggiunge alla lista dei problemi da risolvere per il nuovo dg Eugenio Porfido, ndr.)».

Nessuno spiraglio? «Qualcuno sì. Sembra che, entro poco più di un mese, si possa attivare un'apparecchiatura radiologica che dovrebbe evitare molti invii immediati all'ospedale. Potremo fare qui le radiografie, il che evita trasferite che tengono impegnati per ore gli agenti. A volte capita una banale caduta al campo sportivo e viene richiesto un accertamento, con l'apparecchiatura qui perderemo meno tempo».

Per gli educatori si prepara un "interpello nazionale": sono state effettuate delle assunzioni e il Dipartimento carcerario ora sta chiedendo a quanti sono già in servizio se abbiano una preferenza per il trasferimento, visto che i posti che ora occupano dovrebbero essere destinati ai nuovi arrivi. «Pare che qualcuno abbia fatto istanza per venire a Busto, anche se

non ho ancora la conferma ufficiale. Speriamo - dice Sorrentini - I problemi purtroppo sono gli stessi degli ultimi mesi del 2018. Il sovraffollamento è una emergenza nazionale, si sono superati i 60mila detenuti in tutta Italia. Ci sono carenze di figure professionali un po' in tutti i settori, anche alla polizia penitenziaria mancano forze e non sono arrivati nuovi agenti». Ieri è andato in pensione Antonio Coviello, dopo 40 anni di servizio. Altri pensionamenti sono previsti nei prossimi mesi. Ora tre poliziotti hanno superato i concorsi e diventeranno

vice ispettori: «A parità di numero, avremo tre sottufficiali in più. Di fronte a una grave carenza di figure intermedie, è un passo avanti. Ci sono agenti e assistenti, ma quasi nessun ispettore. In totale 186 in organico, alcuni a disposizione della commissione medica ospedaliera. Esclusi quelli parliamo di 175-178 persone in servizio».

A fine novembre l'ultima novità era stata l'avvio dello sportello del garante regionale dei detenuti. Carlo Lio non ha avuto modo di fare colloqui in dicembre, ma è venuto a Busto un suo delegato. «Con Lio c'è un contatto costante - spiega Sorrentini - lo devo incontrare la prossima settimana, è persona assolutamente disponibile e seria. Riguardo la questione del garante comunale, dopo l'audizione a metà novembre non ho più ricevuto notizie». Ieri, a salutare l'ispettore Coviello c'era Luca Cirigliano, primo garante comunale. Il successore Matteo Tosi non ha partecipato alla piccola festa.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In carcere celle sovraffollate